

toso? Che la posizione di padronanza presupposta dall'enunciato: "Lo hai fatto apposta!" non porta da nessuna parte. Più uno padroneggia, più è costretto a credere. Sono due posizioni inseparabili! Più si suppone questa padronanza, la padronanza propria del maestro, più si puntella la propria. Ma, così facendo ci teniamo lontani dal piano della verità. In questo modo ci si condanna al dubbio che mina radicalmente ogni credenza, perché ogni credenza porta con sé un dubbio non risolvibile.

Nel nostro caso ciò porterebbe a negare l'unica cosa indubitabile; vale a dire che "C'è qualcosa che manca!". Impossibile. Qui, su questa lavagna, c'è qualcosa che manca! Che l'abbia, o no, fatto apposta, qui c'è qualcosa che manca! Qualcosa, dunque è riuscito, in maniera straordinaria, in maniera mirabile, attraverso un lapsus, cioè un atto che, proprio per questo, si chiama atto mancato!

Su questa lavagna poggia un piano di verità a cui nessuno può avvicinarsi se parte da un'ipotesi di padronanza. Ne rimarrà sempre a un passo: tanto dalla lavagna quanto dalla sua verità. E che cosa si è prodotto sul piano di verità tracciato dal lapsus? Qui, per un attimo, dire è stato fare. E lo scritto

ne costituisce il resto materiale.

Qui dire e fare, legati dalla scrittura, sono, per un istante, la stessa cosa: la verità della psicanalisi è che la parola agisce. Non l'analizzante né l'analista agiscono, ma la parola.

Del resto questo è proprio quello che il discorso isterico insegna con il sintomo. E' una premessa da fare: la via regia dell'inconscio non è una strada per maestri e allievi, ma una strada nella quale è la parola che insegna. Tutto quello che abbiamo a disposizione sta lì!

Ed è a questa "dieta" che la psicanalisi si attiene inaugurando, agli inizi del '900, una sensibilità ecologica ante litteram rivolta, invece che all'ambiente fisico, alla psiche. Promuove un atteggiamento in cui non c'è effrazione da parte della padronanza su ciò che si sta presentando sul piano della parola, ma accoglimento.

Per questo l'analista, e non è solo una tradizione, si mette alle spalle dell'analizzante.

Per lasciare posto alla parola.

E' un altro modo per riconoscere che c'è una verità nell'esperienza: anche quando parliamo dei sogni. Non senza rifarci al già evocato discorso isterico, ed in particolare alla nuova immagine della parola sintomo che esso